

MONTENEGRO



Questo quinto dossier sugli Stati balcanici e i loro *Spomenik*, monumenti realizzati nell'epoca titina per commemorare i momenti salienti della Guerra di Liberazione Jugoslava, combattuta contro gli eserciti invasori dell'Asse, esplorerà il Montenegro, un piccolo e giovane Stato, stretto tra il mare Adriatico, l'Albania, la Serbia, la Bosnia Erzegovina e la Croazia.

Il nome di Montenegro, letteralmente in lingua montenegrina *Crna Gora*, deriva dall'aspetto cupo e ombroso delle pareti scoscese del monte Lovćen (1749 mt.) e dalle sue antiche "foreste nere" che un tempo lo ricoprivano totalmente. Esso si innalza nell'entroterra montenegrino, a poca distanza dalle Bocche di Cattaro.

La storia montenegrina, e in parte dei Balcani, è complessa e caratterizzata dalle influenze provenienti da diverse civiltà.

Varie tribù slave migrarono nel VI secolo a.C. dai Balcani, quelle croate misero basi sulla costa adriatiche, mentre le serbe nell'entroterra.

Inoltre, tra il VII ed il VI secolo a.C., lungo le coste adriatiche, si svilupparono varie colonie greche e celte. Ma già dal III secolo a.C., prevalse un regno illirico con capitale Scutari.

Successivamente, i Romani compirono alcune spedizioni militari contro i pirati con base nel regno illirico (Guerre Illiriche) e nel 9 d.C. completarono la conquista del regno, annettendolo alla provincia dell'*Illyricum*. Per circa quattro secoli, il dominio di Roma apportò in quelle terre un notevole sviluppo commerciale e culturale e pose fine ai dissensi nati tra le tribù locali. Nelle montagne del luogo, i capi dei vari clan mantennero l'autonomia, ma strinsero un'alleanza con l'imperatore e riconobbero l'autorità dei suoi delegati.

In seguito alla divisione fra Impero Romano d'Occidente e d'Oriente e al Grande Scisma fra Chiesa di rito latino e Chiesa greco-ortodossa, si costituì il confine meridionale che attualmente separa il Montenegro dall'Albania.

Nel Medioevo, tra X e XII secolo, la futura terra del Montenegro, crocevia di culture, conservò tuttavia una forte impronta latina. Il primo centro politico fu Doclea, i cui resti si trovano vicino a Podgorica, poi abbandonata con l'avanzata slava.

Il principato di Doclea, legato alla Serbia, ma influenzato dall'Occidente e da Venezia, che vi esercitò la sovranità, dal 1215 passò ai Serbi, ma con scarsa stabilità: dopo il 1355 tornò autonomo, finché le pressioni turche e veneziane portarono Venezia a dominare la costa nel 1396.

Nel XV secolo emerse la dinastia dei Crnojević, che diede all'area il nome di *Crna Gora* (Montenegro). Questi, con l'appoggio veneziano, resistettero ai Turchi e fondarono Cettigne, monastero ortodosso, che divenne il centro della vita economica, culturale e religiosa. Ma dopo il 1499 l'invasione ottomana pose fine alla loro dinastia. Nelle montagne, però, le tribù locali conservarono l'indipendenza, organizzate in comunità autonome sotto l'autorità spirituale del vladika (vescovo) di Cettigne.

Nel XVII secolo, durante la guerra della Lega Santa, i montenegrini si schierarono con Venezia, ma solo con i vladika della dinastia Petrović-Njegoš si consolidò uno stato stabile. Dopo un periodo turbolento, il principe-vescovo Pietro I Petrović-Njegoš (1782–1830) rafforzò l'autorità interna, sconfisse i Turchi e introdusse una prima legislazione preparando il Montenegro all'introduzione di istituzioni moderne.

I successori di Pietro I continuarono nell'opera di sviluppo del paese, istituendo un Senato e avviando riforme militari e scolastiche. Nel 1851 ottennero l'appoggio russo e francese contro i Turchi per difendere l'indipendenza.

Con il trattato di Santo Stefano (1878) il Montenegro ottenne il riconoscimento dell'indipendenza, confermato dal trattato di Berlino, che però ridusse i territori conquistati e impose limiti alla sovranità marittima. L'opposizione albanese impedì l'annessione di alcune aree, compensate con il porto di Dulcigno. Seguì un trentennio di pace.

Nicola I (1841-1921), proclamato re nel 1910, rafforzò i legami con le grandi potenze europee e introdusse una costituzione (1905), pur mantenendo un potere autoritario.

Durante la Prima guerra mondiale il Montenegro si alleò con le Potenze Alleate e, dal 15 gennaio 1916 fino all'ottobre del 1918, venne occupato dall'Austria-Ungheria. Il regno di Nicola I terminò nel 1918 con l'esilio in Francia, a seguito dell'occupazione austro-ungarica.

Il 12 novembre 1918, segnò la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico e l'inclusione del regno nella neonata Jugoslavia. Infatti l'assemblea di Podgorica depose la dinastia dei Petrović e, il 13 luglio 1922, la neoeletta assemblea nazionale del governo filo-serbo insediato a Cettigne, sostenuto dagli Alleati e costituito in un clima di intimidazioni e minacce da parte delle milizie armate filo-serbe, sancì ufficialmente l'unione del Montenegro al regno dei Serbi, Croati e Sloveni, guidato dalla dinastia serba dei Karađorđević.

Quello tra le due Guerre fu per il Montenegro un periodo veramente buio. Oltre alla perdita della sovranità, visse in un clima di guerra civile in quanto, dal dicembre 1918 al 1924, politicamente la popolazione si divise tra "bianchi" (filo-serbi) e "verdi" (lealisti). Inoltre, dovette soffrire una situazione economica precaria, derivante sia dai gravi danni subiti durante la grande guerra, che dalla mancanza di infrastrutture, con la maggioranza della popolazione sparsa nelle aree rurali.

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, la Jugoslavia si dichiarò neutrale.

Il reggente, il principe Paolo, decide di firmare l'adesione al Patto Tripartito, strappando alla Germania la promessa che la Jugoslavia non sarebbe stata utilizzata per contrastare l'invio di truppe britanniche sul territorio ellenico.

L'adesione al Patto Tripartito provocò condanne e reazioni in tutto il Paese. Il 27 marzo del 1941 ci fu un colpo di stato, supportato dagli inglesi, che fecero arrestare molti ministri e deporre il reggente Paolo, mettendo sul trono il principe ereditario Pietro.

Vennero presi contatti con gli Alleati per sconfessare gli accordi con l'Asse e iniziò una nuova politica anti-tedesca.

A questo punto, nel 1941, gli eserciti dell'Italia fascista, del Terzo Reich, della Bulgaria e dell'Ungheria occuparono i territori dei Balcani, Montenegro e Sangiaccato compresi, e della Grecia.

Il territorio venne così diviso: la Germania si annesse parte della Slovenia ed il Banato, l'Italia creò un governatorato comprendente la Dalmazia, parte della Slovenia e la costa montenegrina. Venne decisa una precisa linea di demarcazione tra le zone di occupazione tedesca e quelle italiane. L'Ungheria si annesse la Voivodina e parte della Croazia, il Kosovo fu unito all'Albania, la Macedonia inglobata dalla Bulgaria. Venne creato lo stato indipendente della Croazia (NDH) in mano agli Ustaša, governato da Ante Palevič, comprendente l'odierna Croazia, l'intera Bosnia ed Erzegovina attuale, la parte orientale della Sirmia e parte della Dalmazia.

Il destino del Montenegro era quindi nelle mani del regime fascista italiano che esitava tra due opzioni: creare nuovamente uno Stato montenegrino indipendente oppure includere il Montenegro nel piano espansionistico della Grande Italia, che mirava a controllare l'intero Adriatico fino all'Albania. Alla fine, si scelse di ristabilire il Regno del Montenegro, ma non con un sovrano locale: si optò per una monarchia in unione personale con il Re d'Italia, lo stesso modello già applicato all'Albania.

Il 13 luglio 1941, la popolazione montenegrina si sollevò inaspettatamente contro le forze italiane, riuscendo a prendere il controllo di quasi tutto il territorio, ad eccezione di Podgorica e Cettigne. Dopo violenti e cruenti scontri tra i ribelli e l'esercito italiano, la situazione fu riportata sotto controllo e il governo italiano istituì un'amministrazione militare per gestire la regione.

Nel 1942 il Montenegro fu travolto da una guerra civile, scatenata dagli scontri tra le forze partigiane jugoslave — sia comuniste che monarchiche — e i separatisti montenegrini, alleati con le potenze dell'Asse. Col tempo, il conflitto si trasformò in un caos violento, aggravato dal continuo intrecciarsi e dissolversi di alleanze tra le varie fazioni in lotta.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 tra l'Italia e gli Alleati, l'esercito italiano si disgregò: alcuni soldati tentarono di tornare in patria, altri furono catturati dai tedeschi, mentre altri ancora si unirono alla resistenza montenegrina. Con il ritiro del governatore italiano, il Montenegro passò sotto il controllo diretto delle forze tedesche, e l'intera regione fu travolta da una brutale guerriglia. In questo periodo, le truppe naziste si resero responsabili del massacro di decine di migliaia di civili. Nel dicembre 1944, i tedeschi si ritirarono e i partigiani di Tito presero il potere, segnando la fine del Regno del Montenegro.

Dopo la vittoria dei comunisti, il Montenegro fu incorporato nel nuovo stato jugoslavo come Repubblica Popolare di Montenegro, una delle sei repubbliche che componevano la Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia.

Con la fine del regime socialista e il crollo della Jugoslavia il Montenegro, ora Repubblica di Montenegro, si unì alla Serbia per formare una nuova entità statale: la Repubblica Federale di Jugoslavia.

Nel 1992, dopo le dichiarazioni di indipendenza di Slovenia, Croazia e Macedonia, seguite da Bosnia ed Erzegovina, il Montenegro rimaneva l'unica repubblica a non sfilarsi dalla Federazione guidata dalla Serbia di Slobodan Milošević.

Nei primi anni '90, la dirigenza politica di Podgorica, nelle figure del presidente Momir Bulatović e del primo ministro Milo Đukanović, ed il partito di governo Partito Democratico dei Socialisti (*Demokratska Partija Socijalista Crne Gore* – DPS), considerati fedeli a Milošević, operarono affinché nascesse nel 2003 l'Unione statale di Serbia e Montenegro, che però ebbe vita breve.

Infatti, il primo ministro Đukanović impresso una svolta nazionalista, indipendentista e filo-occidentale al DPS, che causò la defezione di Bulatović dal partito e che culminò nel referendum del 2006, in cui, con uno stretto margine (appena lo 0,5% dei voti sopra la soglia richiesta del 55%), i cittadini montenegrini sancirono la piena indipendenza del Paese. L'Unione fu ufficialmente sciolta e i due paesi tornarono ad essere Stati separati. La Serbia ereditò i titoli internazionali, mentre il Montenegro avviò il processo per ottenere il riconoscimento internazionale come nuovo stato.

Oggi il Montenegro è uno degli Stati più giovani del mondo, animato da una forte dialettica politica interna che contrappone le identità serba e montenegrina.

È entrato a far parte dell'ONU dal 2017 come 29° membro. Inoltre, è membro dell'Iniziativa Adriatico Ionica, un'organizzazione internazionale nata nel 2000, di cui fanno parte i paesi che si affacciano sui mari Adriatico e Ionio. Questo forum intergovernativo per la cooperazione regionale nella Euroregione adriatico-ionica ha lo scopo di promuovere l'allargamento dell'Unione europea nei paesi balcanici.

Il nuovo censimento del 2023 ha rivelato una crescita della quota di popolazione che si identifica come serba. Secondo i dati del MONSTAT, l'ufficio statistico di Podgorica, quasi il 33% dei 623mila abitanti del Montenegro sono serbi, un dato in aumento del 4,20% rispetto al 2011, e bilanciato dal calo di coloro che si dichiarano montenegrini (-3,86%). Questi numeri denotano una completa inversione di tendenza rispetto al periodo 2003-2011, in cui montenegrini e serbi erano rispettivamente cresciuti dell'1,81% e diminuiti del 3,27%.

Purtroppo, tanto il DPS, partito nazionalista che ha portato il Paese nell'orbita occidentale, quanto i partiti filo-serbi, primo tra tutti la Nuova Democrazia Serba (*Nova srpska demokratija* – NOVA), sembra non abbiano interesse a integrare queste due identità culturali del Paese, ma al contrario, lavorano invece per polarizzare il confronto e sfruttare le tensioni politiche.

Quindi, a quasi vent'anni dall'indipendenza, il divario tra le due anime del Montenegro è lontano dall'essere colmato.

Il risultato è che alla divisione etnica si sovrappone fino a fondersi uno scontro di ordine politico-culturale, che arriva a investire anche la religione e la questione linguistica, che è senz'altro una delle più dibattute.

In questo quadro, i risultati del censimento vengono letti e sfruttati in chiave politica ed i cambiamenti in atto in Montenegro si inseriscono nell'ambito delle crescenti tensioni nazionalistiche nei Balcani, fomentate da Belgrado e Mosca per espandere la propria influenza regionale.

Milo Đukanović era riuscito a portare dalla sua parte la maggior parte della popolazione, legando al progetto nazionale montenegrino la promessa di un futuro di prosperità dentro l'alleanza euro-atlantica: Podgorica aveva infatti aperto i negoziati per l'accesso all'Ue nel 2012. Questa stagione si è chiusa però nel 2020, quando Đukanović, travolto da scandali giudiziari e incalzato da manifestazioni di piazza, perse le elezioni, ponendo fine al monopolio del potere dei DPS.

In generale i monumenti commemorativi del Montenegro, di cui ci occupiamo in questi dossier, purtroppo sono lasciati un po' a se stessi, preda soprattutto degli eventi meteorologici e della vegetazione incolta che spesso li circonda. Non ci sono quasi mai cartelli direzionali ad indicare la strada, tanto meno pannelli informativi turistici multilingue sul sito che spieghino il significato storico o culturale.

Nonostante ciò, attualmente, sembra che lavori di manutenzione e ristrutturazione stiano lentamente riprendendo, a protezione di questo patrimonio.

Questo lavoro, oltre al piacere di far conoscere questo patrimonio storico-culturale, ha l'obiettivo di coltivare la memoria storica e contribuire a costruire un'identità civica

Questo quinto inserto è l'ultimo della serie. Manca, per ora, il dossier sulla Macedonia che non ho ancora avuto la possibilità di visitare.

Se sei interessato a qualcuna delle mie foto, puoi contattarmi a questo indirizzo stefi.rocchi@libero.it . È vietato l'utilizzo delle immagini senza espressa autorizzazione dell'autore.

Potete seguirmi sul mio blog www.viaggipercorsimemoria.altervista.org

e sulla mia pagina FaceBook <https://www.facebook.com/stefirocchi>

Stefania Rocchi

Inserto a cura del mensile

lavoroesalute anno 41 n. 11 NOVEMBRE 2025

Rivista aderente a Medicina Democratica Movimento di lotta per la salute

Montenegro, Nikšić
Monumento ai combattenti caduti della Seconda Guerra Mondiale
Spomenik Palim Borcima U Drugom Svjetskom Ratu/
Споменик палим борцима у Другом светском рату

La collina di Trebjesa, alla periferia sud di Nikšić, che ospita questo monumento, fu il teatro in cui si svolse la fucilazione di 32 soldati partigiani combattenti antifascisti.



1 – Il Monumento

Nel luglio del 1941, quando l'esercito italiano occupò militarmente il Montenegro, nell'ambito della Seconda Guerra Mondiale, e marciò sulla città, i partigiani, organizzati dal Partito Comunista di Jugoslavia (KPJ), ed i četnici, movimento politico e militare nazionalista serbo di ispirazione monarchica, iniziarono a sollevarsi.



2 - Bandiera dei cetnici con il motto "Per il Re e la Patria - Libertà o Morte"

Dopo una iniziale vittoria degli insorti, che riuscirono per sei settimane a controllare il territorio ed a sequestrare armi e munizioni al nemico, l'esercito italiano, rinforzato da invii di massa dall'Italia di armamenti e 90.000 soldati,

riuscì a riconquistare tutto il territorio, mettendo in atto una violenta offensiva, nella quale vennero uccisi oltre 10.000 ribelli.

I tentativi di rivincita furono vani e, in quel frangente, i četnici, che avevano fino ad allora collaborato con i partigiani, rinunciarono alla lotta contro gli italiani, in quanto valutarono fosse inutile e stesse causando la morte di troppi civili. Tuttavia, i partigiani guidati dai comunisti si rifiutarono di capitolare. Ciò causò una divisione nel movimento di rivolta, che portò i četnici nazionalisti a cambiare schieramento per collaborare con le forze dell'Asse italiane e tedesche.



3 - Territorio controllato dall'esercito jugoslavo in Patria (JVuO) dei četnici nel 1942, secondo la rivista Time (luglio 1942)

Nel maggio del 1942, gli italiani, con l'aiuto dei četnici, costrinsero i partigiani alla ritirata dal Montenegro.

Mentre tentavano di uscire dalla città, 32 partigiani vennero catturati.

Condotti poi in catene presso la collina di Trebjesa, nella periferia sud, vennero fucilati e gettati in una fossa comune, il 9 maggio del 1942.

Nel gruppo di partigiani arrestati quel giorno, c'era anche l'eroe nazionale Cedomir Ljubo Čupić, la cui statua, che lo ritrae sorridente e fiero, si trova nella piazza principale di Nikšić (per approfondire vedi la scheda successiva sul Monumento a Ljubo Čupić).



4 - Cedomir Ljubo Čupić



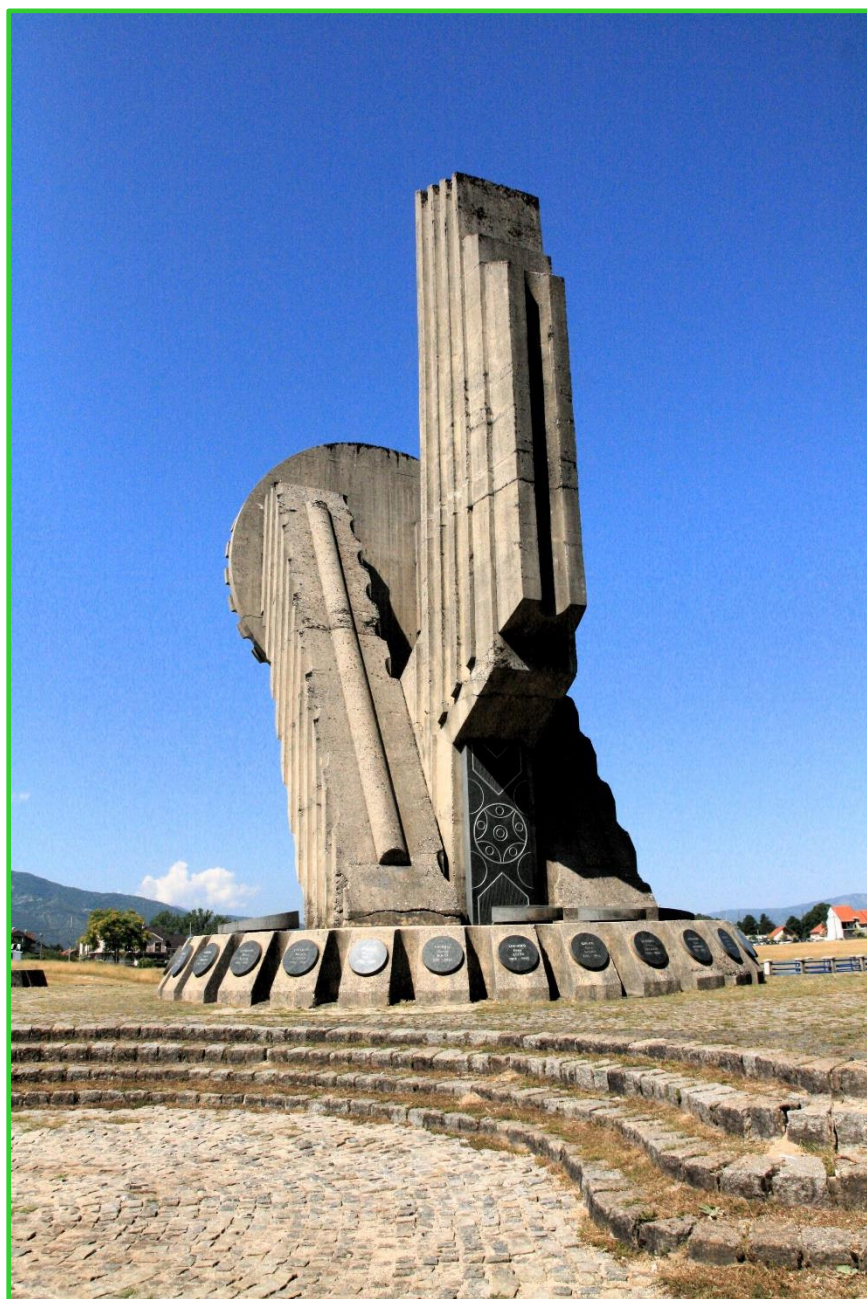
5 – Particolare delle targhe alla base del monumento

All'inizio degli anni '50, c'era solo una lastra bianca, attaccata direttamente sulla roccia viva, a ricordare l'eccidio, con incisi i nomi dei 32 partigiani uccisi.

Nel 1961 venne eretto un memoriale più grande, in seguito abbattuto per far posto all'attuale monumento, inaugurato nel 1987, su progetto dell'architetto Ljubomir Ljubo Vojvodic, nel 43° anniversario della liberazione di Nikšić, il 18 settembre 1943.

Il Monumento, in cemento a vista, alto circa 12 metri, è collocato al centro di una base circolare in granito nero, con incisi i nomi e le date di coloro che sono stati uccisi.

6 – Vista posteriore del monumento

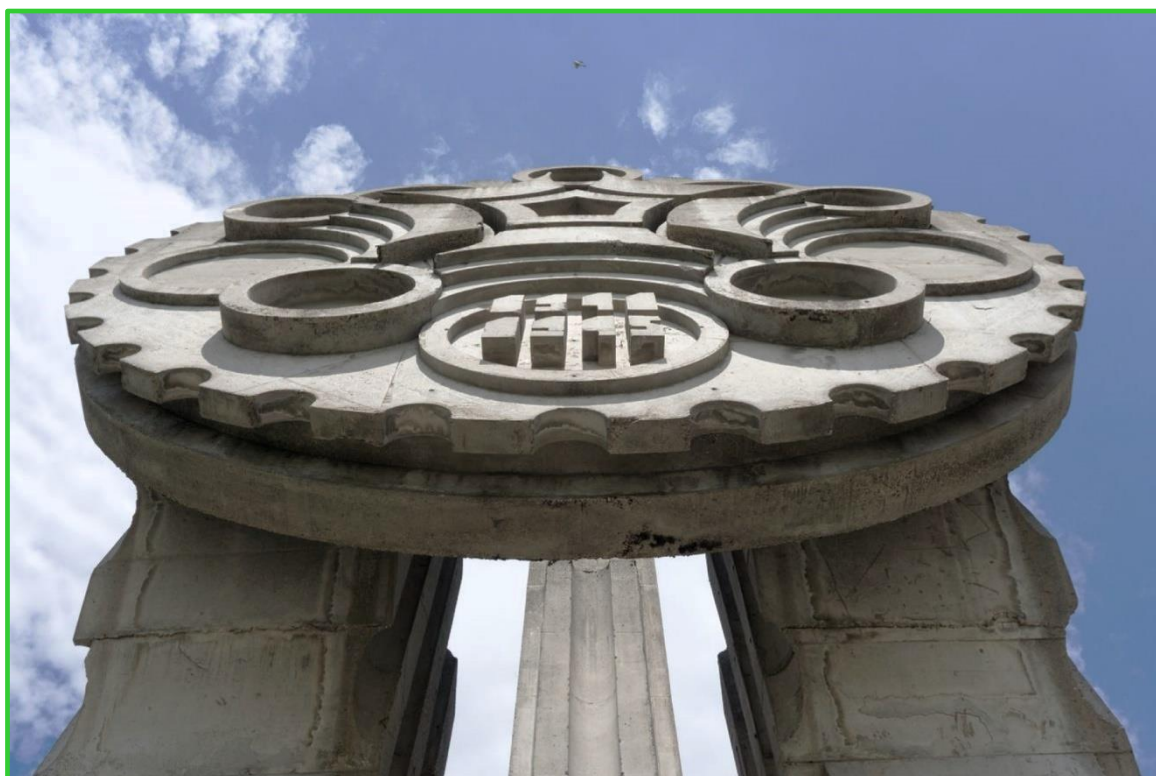




7 – alcune delle targhe in pietra con i nomi e le date dei 32 soldati partigiani giustiziati

L'insieme è una struttura imponente ed emblematica. L'elemento che colpisce di più è la forma incisa nel grande disco del diametro di 3 metri, sostenuto da due possenti piedistalli obliqui, e che rappresenta un pentagono in un cerchio, una stella a cinque punte stilizzata, che somiglia ad un grande ingranaggio e che ritroviamo anche nella base.

8 - Particolare del disco



Il significato simbolico dell'opera è abbastanza controverso. Una ipotesi tra le altre è quella per la quale il senso vada ricercato nella composizione nel suo insieme, che ricorda l'immagine di un uccello con le ali legate che non riesce a decollare e allude alle vite spezzate di coloro che sono stati uccisi. Il grande ingranaggio potrebbe rappresentare l'insieme degli ingranaggi della guerra che coinvolgono le vite della gente normale. Inoltre, la stella a cinque punte, che si intravede nel disegno, evoca al simbolo dell'esercito partigiano antifascista (NOVJ) e del governo comunista jugoslavo.

9 – Vista laterale del monumento



Poco lontano da qui, c'è ancora l'antica targa del 1952, sulla quale è incisa questa scritta:

Nel 1942, in questo luogo, i disgustosi occupanti italiani e i loro ripugnanti collaboratori cetnici hanno fucilato 29 eroici combattenti del movimento di liberazione popolare. Sono caduti in una morte eroica per la libertà e il futuro gioioso del nostro popolo e serviranno come eterno memoriale per le giovani generazioni su come dovreste amare il vostro paese e la sua libertà.

13 luglio 1952 (Giorno della rivolta del Montenegro)

10 – Targa del 1952



La targa parla di 29 combattenti uccisi, probabilmente perché più tardi si venne a sapere di altri tre nomi, prima sconosciuti.

Il Monumento attuale è anche dedicato agli oltre 1.500 combattenti partigiani dell'area di Nikšić uccisi nella Seconda guerra mondiale

Oggi la collina è un parco sportivo e ricreativo utilizzato quotidianamente dalla popolazione locale. Dal 2000 il parco forestale Trebjesa, che si estende su 156 ettari, è protetto come area naturale speciale.



11 – Il Monumento circondato dal parco

LINK DELLE IMMAGINI:

- 2 - https://it.wikipedia.org/wiki/Esercito_jugoslavo_in_patria#/media/File:Flag_of_the_Chetniks.svg
- 3 - https://it.wikipedia.org/wiki/Esercito_jugoslavo_in_patria#/media/File:Jvuo1942_en.png
- Tutte le altre foto presenti nel testo sono di proprietà di Stefania Rocchi

Inserto a cura del mensile

lavoroesalute anno 41 n. 11 NOVEMBRE 2025

Rivista aderente a Medicina Democratica Movimento di lotta per la salute

MONTENEGRO, NIKŠIĆ - Monumento a Ljubo Čupić
Spomenik Ljubi Čupiću/ Портпарол Љуби Чупићу



1 - Monumento a Ljubo Čupić

Cedomir Ljubo Čupić era nato nel 1913 in Argentina, uno di dieci figli di una famiglia montenegrina emigrata in America e, all'età di 14 anni, torna con i genitori in Montenegro, a Nikšić.

Terminati gli studi superiori, nel 1940 si trasferisce a Belgrado dove studia legge e si unisce alla Lega dei Comunisti di Jugoslavia. Nel 1941, dopo la capitolazione del paese, torna a Nikšić per unirsi ai partigiani e preparare la rivolta, diventando in poco tempo comandante di un battaglione. Ma fu costretto a fuggire dalla città occupata dalle truppe

italiane. Entra nella divisione partigiana "Đuro Đaković", formata da comunisti e membri dello SKOJ (Lega della Gioventù Socialista di Jugoslavia).



2 - Tre capi partigiani montenegrini Arso Jovanović, Mitar Bakić e Ivan Milutinović

In questa fase, i četnici che avevano collaborato fino ad allora con i partigiani, intendevano rinunciare alla lotta contro gli italiani, perché valutavano fosse inutile e stesse causando la morte di troppi civili. Tuttavia, i partigiani guidati dai comunisti si rifiutarono di capitulare. Ciò causò una divisione nel movimento di rivolta, che portò i četnici nazionalisti a cambiare schieramento per collaborare con le forze dell'Asse italiane e tedesche.

Nella primavera del 1942, poco dopo l'invasione della Jugoslavia, il Montenegro diviene un protettorato italiano sotto occupazione militare. Nel luglio viene dichiarato il Regno del Montenegro, detto anche Stato Indipendente del Montenegro, uno Stato fantoccio del Regno d'Italia, che entrava a far parte del progetto fascista della cosiddetta "Grande Italia", che avrebbe dovuto comprendere tutte le terre affacciate sull'Adriatico fino alle coste dell'Albania.

Il popolo del Montenegro, che era alleato dell'Italia, perché la sua Regina Elena aveva sposato Vittorio Emanuele III, si sentì tradito e offeso. Non erano né liberi, né indipendenti, ma occupati dai fascisti e dai četnici.



3 - Insurrezione in Montenegro, 13 luglio 1942

Nel luglio del 1942 una forte insurrezione popolare cercò di opporsi a questa occupazione.

La feroce repressione che ne seguì, messa in atto dal Governatore il Generale Alessandro Pirzio Biroli, vide questo territorio dilaniato da rastrellamenti su larga scala, bombardamenti e distruzione di interi villaggi, fucilazioni di massa, non solo di partigiani ma anche di civili, donne e bambini compresi.

Gli italiani chiesero la collaborazione dei četnici per stanare i partigiani, in quanto conoscevano meglio il territorio.

Nell'aprile del 1942, le forze partigiane affrontano l'invasore nella battaglia di Kablena Glavica.

In quella occasione, Ljubo Čupić fu catturato insieme ai suoi compagni. In carcere fu torturato, ma insieme ai suoi compagni riesce a resistere, sfidando apertamente e mettendo in ridicolo i cetnici nazionalisti come servi degli invasori e impedisce alla sua famiglia di muovere alcuna richiesta di grazia nei suoi confronti. Condannato a morte da un tribunale fantoccio composto dai četnici assieme ad altri combattenti e comunisti.

Ma Cedomir, però, non si fa intimidire, prima della conclusione del processo farsa, chiede la parola.



4 e 5 - Prima dell'esecuzione, 9 maggio 1942



I četnici gliela danno, convinti che voglia ammettere la propria colpevolezza. Si sbagliano. Cedomir parla con coraggio e sfida i suoi carnefici, li accusa di non aver titolo per giudicarlo, di essere invasori e gli elenca tutti i misfatti compiuti nei confronti della sua gente.

Fu condannato a morte e giustiziato tramite fucilazione a Petrova Glavica, nel vecchio cimitero dietro la chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

Prima della sua esecuzione pubblica decidono di umiliarlo facendogli l'ultima foto, invece di mostrare un volto rassegnato o peggio impaurito, Cedomir li sfida e li umilia ancora, sorridendo.



6 - Ljubo Čupić poco prima della fucilazione



7 – Targa accanto al monumento

*"Cedomir Ljubo Čupić (1913-1942)
Eroe Nazionale
Fucilato il 9 maggio 1942 a Nikšić
Il suo sorriso, dopo la condanna a morte, divenne simbolo di antifascismo"*

Eccolo, fermò, immobile, a sorridere come se fosse un momento da ricordare, un evento lieto.

Le ultime parole che gridò furono: "Lunga vita al glorioso Partito Comunista!".

Fu dichiarato Eroe del Popolo, con decreto del Presidente jugoslavo Josip Broz Tito, il 10 luglio 1953.

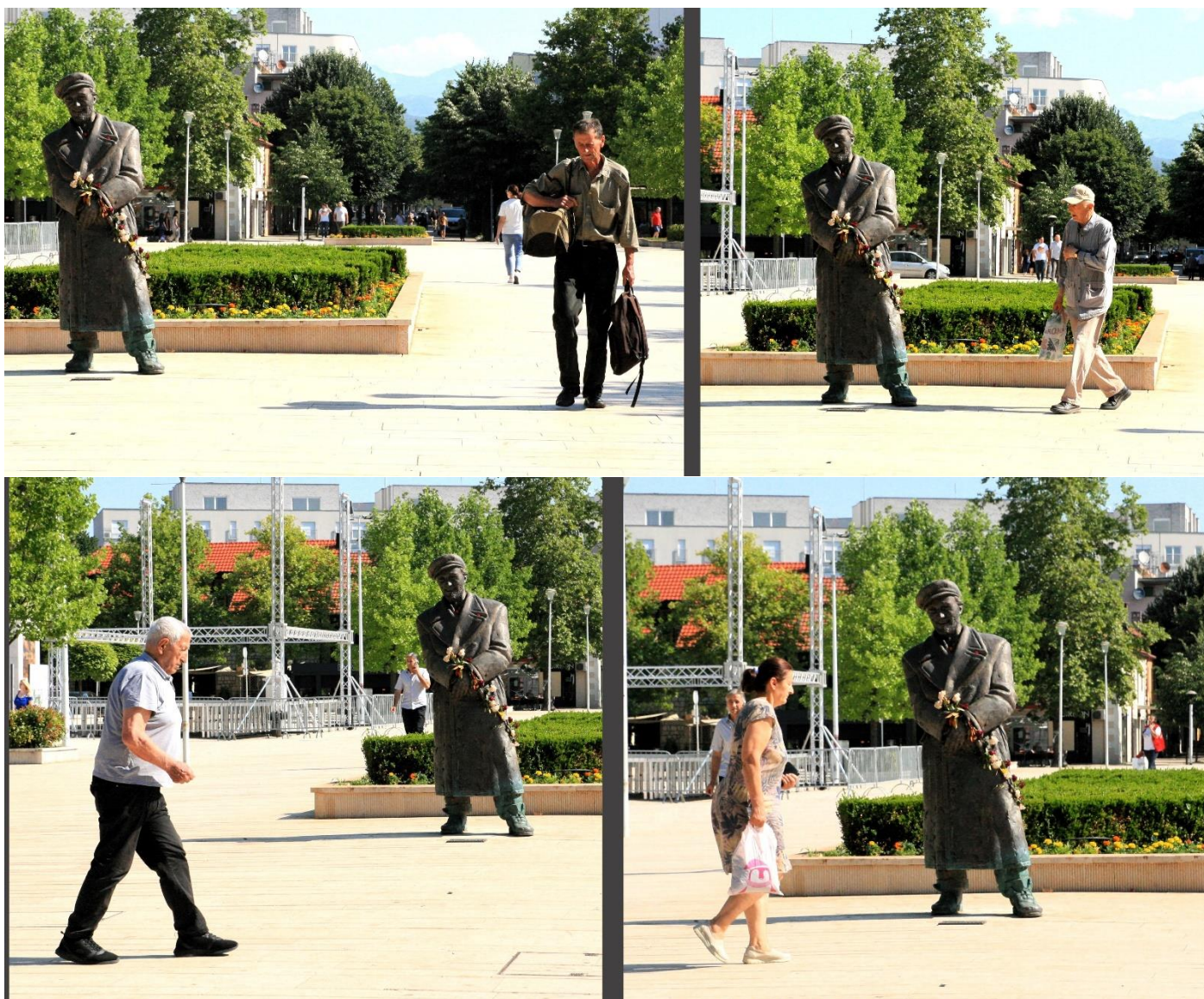
Nel 2013, le Poste del Montenegro hanno emesso un francobollo raffigurante Ljubo Čupić e, due anni dopo, il drammaturgo e scrittore Obrad Nenezić ha pubblicato il romanzo "Un sorriso per Marija Mihailović".

Anche uno dei più famosi cantautore montenegrini, Miladin Šobić, ha cantato del sorriso di Čupić

(<https://youtu.be/OLgHAIQjOuk>)

Nel 2018 gli è stata eretta una statua figurativa in bronzo, molto realistica, alta circa 2 metri, in Piazza della Libertà, realizzata dagli scultori montenegrini Mihailo Radojičić e Zlatko Glamočak. Il luogo in cui è collocata ha un significato simbolico, infatti è il viale lungo il quale fu condotto, incatenato, per l'ultima volta, prima di essere fucilato.

Ed eccolo, ancora sorridente, nella sua città, in mezzo alla sua gente.....



LINK DELLE IMMAGINI:

- 2 – 3 - <https://italianiinguerra.wordpress.com/2018/07/13/13-luglio-1941-insurrezione-generale-del-montenegro/>
- 4 – <https://culturaecuriosita.wordpress.com/2018/01/05/cedomir-cupic-savov-ljubo-luomo-che-sorrise-al-plotone-desecuzione/>
- 5 – 6 - <https://www.diecifebbraio.info/2012/01/ljubo-cupic-una-foto-ritrovata/>
- Tutte le altre foto presenti nel testo sono di proprietà di Stefania Rocchi

Inserto a cura del mensile

lavoroesalute anno 41 n. 11 NOVEMBRE 2025

Rivista aderente a Medicina Democratica Movimento di lotta per la salute

MONTENEGRO, BERANE**Monumento alla Libertà o Monumento sulla collina di Jasikovac**
Spomenik slobodi ili Spomenik na brdu Jasikovac

Il Monumento alla Libertà, costruito alla fine degli anni '70 su progetto dell'architetto Bogdan Bogdanović, sulla collina di Jasikovac a Berane, sede di un'antica fortezza turca, commemora tutte le vittime della Guerra di Liberazione Nazionale in Montenegro e, in particolare, i nove studenti uccisi in questo luogo per rappresaglia dall'esercito fascista, il 17 luglio 1941.



1 - Il Monumento alla Libertà

Nell'aprile del 1941, le potenze dell'Asse invasero la Jugoslavia, smembrando il paese ed annettendosi la gran parte di esso.

Il Montenegro fu sottoposta all'occupazione militare da parte degli italiani, che installarono un commissario civile. Inizialmente gli italiani furono indulgenti nei confronti dei montenegrini, ma la popolazione locale sviluppò rapidamente insofferenza nei loro confronti.

Il 4 luglio, il Partito Comunista Jugoslavo (KPJ) riunito in Congresso approvò la risoluzione per iniziare la rivolta. Il montenegrino Milovan Đilas, figura chiave nel movimento partigiano durante la Seconda Guerra Mondiale, che aiutò Josip Broz Tito a fondare la resistenza partigiana jugoslava, fu eletto delegato del Partito comunista jugoslavo in Montenegro e inviato per organizzare e sollevare la lotta contro le forze di occupazione italiane.



2 - Milovan Đilas

Nelle prime fasi della rivolta, i partigiani comunisti, guidati da Milovan Djilas, collaborarono con i četnici di Dragoljub "Draža" Mihailović, capo dei distaccamenti četnici dell'esercito jugoslavo, un movimento realista monarchico e nazionalista e una forza di guerriglia fondata in seguito all'invasione tedesca della Jugoslavia nel 1941, guidati in Montenegro dal comandante cetnico Pavle Đurišić, ex ufficiale regolare serbo montenegrino dell'esercito reale jugoslavo.



3 – Mappa dei territori occupati dall'Asse

I primi di luglio del 1941, i ribelli ripresero rapidamente il controllo quasi dell'intero paese. Dopo poco più di due giorni di combattimenti casa per casa, anche la cittadina di Berane, situata nell'estremo nord est, nella pianura del fiume Lim, cinta da vette che superano i 2000 metri, fu riconquistata.

Ma la 19ª Divisione fanteria "Venezia" in ritirata, che presidiava Berane, eseguì rastrellamenti, arresti, bruciando case e, infine, il 17 luglio del 1941, giustiziando fucilandoli 9 studenti, presupporti capi ribelli, sulla collina di Jasikova



4 - Studenti fucilati a Berane

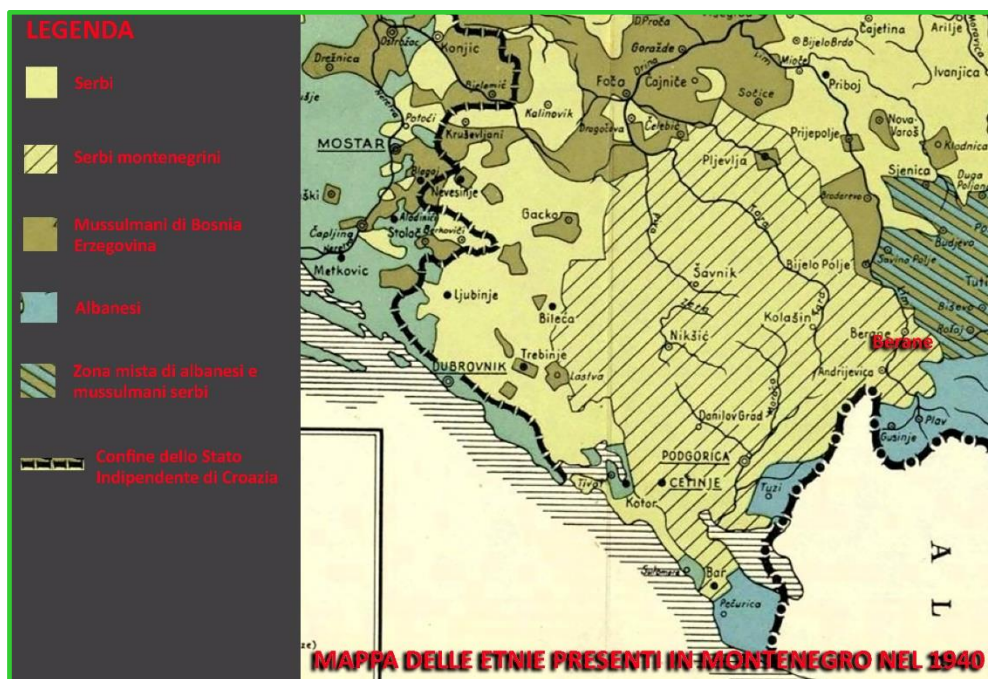
Scacciato l'esercito italiano, la città istituì rapidamente un Comitato di liberazione nazionale, rendendolo uno dei primi governi formati durante la seconda guerra mondiale in una regione liberata d'Europa.

La reazione italiana però non si fece attendere e, dopo sole sei settimane, venne messa in campo una forza di 67.000 soldati che, con l'impiego di brutali metodi repressivi e, grazie alla collaborazione di irregolari musulmani e albanesi provenienti dalle zone di confine che fornivano sicurezza sul fianco, riuscì a riprendere il controllo di tutte le città e delle vie di comunicazione entro l'estate 1942. Decine di villaggi furono bruciati, centinaia di civili uccisi e furono internati durante la repressione della rivolta tra i 10.000 ed i 20.000 abitanti.

In questa fase, si svilupparono forti contrasti di tipo tattico tra la leadership comunista e i nazionalisti, che, insieme alle divergenze ideologiche, provocarono la rottura tra i due gruppi. I nazionalisti, infatti, riconoscendo che la rivolta era stata repressa, avrebbero voluto smettere di combattere, mentre i comunisti erano determinati a continuare la lotta. Verso la fine del 1941, i nazionalisti contattarono gli italiani e si offrirono di aiutarli a combattere i comunisti.

Tra il gennaio e il maggio del 1942, i četnici entrarono in aperto conflitto con i partigiani, che vennero sopraffatti e scacciati dalla maggior parte del Montenegro e del Sangiaccato.

Durante questi scontri, sia i partigiani che i četnici si macchiarono di efferati delitti verso le minoranze incontrate sul loro cammino: albanesi e musulmani.



5 – Mappa delle etnie presenti nel Montenegro nel 1940

Fu il generale partigiano montenegrino Ivan Milutinović a guidare l'Esercito di Liberazione Jugoslavo alla riconquista della zona e, in particolare di Berane, combattendo contro i četnici, nel settembre del 1943, dopo l'armistizio di Cassibile.



Soldati della Garibaldi insieme a partigiani jugoslavi (a sin. Willy Pasquali)

l'8 settembre del 1943, il generale Giovanni Battista Oxilia, al comando 19ª Divisione fanteria "Venezia", si trovava ancora in Montenegro, dove si rifiutò di sottostare alle imposizioni tedesche, iniziando così la costituzione della Divisione italiana partigiana "Garibaldi", della quale mantenne il comando fino al febbraio 1944.

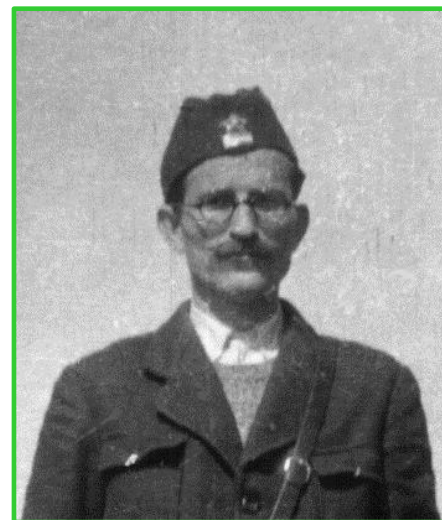
6 - Divisione Garibaldi Montenegro

La città di Berane fu liberata per l'ultima volta dal controllo cetnico dalla 7a e 9a Brigata partigiana montenegrina il 16 settembre 1944.

Durante la rivolta in Montenegro, il comandante dei četnici Bajo Stanišić volle negoziare con i partigiani, ma Ivan Milutinović, in quanto comandante delle forze partigiane in Montenegro, si rifiutò di rispondere alla proposta di Stanišić.

Dal 1949 al 1992 Berane fu chiamata Ivangrad in onore di Ivan Milutinović.

7 - Ivan Milutinović



Il monumento, questo si può raggiungere grazie sentieri pavimentati che attraversano il bosco, salendo verso la cima della collina. All'ingresso di uno dei sentieri sono posti due grandi blocchi di pietra scolpiti con volti inquietanti e disegni geometrici.

Lungo il sentiero, in cima ad una breve scala, c'è una pietra scolpita con questa frase:

" Proprio in questo luogo, il 17 luglio 1941, gli italiani fucilarono [nove] patrioti. "

8 – Il sentiero



9 – Pietre scolpite all'ingresso del parco





10 – La lapide

Per entrare nella radura che accoglie il monumento, si deve attraversare una porta rotonda che, simbolicamente, divide il mondo dei vivi da quello dei morti.

11 – La Porta





12 – Il Cono

Il monumento, situato in una lieve depressione del terreno in cima alla collina, è al centro del parco forestale ed è composto da vari elementi: un cono di arenaria alto 18 metri circondata da un cerchio di 40 blocchi di pietra gabbro cubici incisi. All'interno di questo cerchio c'è un cortile in pendenza pavimentato con lastre di pietra rossiccia.



13 – Il cortile

Alcune incisioni sui blocchi di pietra nera rappresentano disegni e motivi tradizionali montenegrini ornati, altre invece su altri è narrata la storia delle antiche origini del clan Vasojevići, una grande tribù storica degli altopiani, il cui popolo ancestrale ha avuto origine in questa regione. La narrazione segue una linea temporale che va dal XVI secolo fino al 1945. I Vasojevići come tribù cessarono di esistere al tempo della Jugoslavia comunista, come le altre tribù montenegrine, anche se il senso di appartenenza tribale non cessò mai del tutto.

Infatti, il crollo dello stato jugoslavo favorì la resurrezione delle tribù montenegrine settentrionali, tradizionalmente più vicine a Belgrado.

Nel maggio 2006, il Montenegro ha ottenuto l'indipendenza dopo un referendum sul futuro dell'Unione statale di Serbia e Montenegro. Tuttavia, il 72% degli elettori nel comune di Andrijevica, il centro non ufficiale della regione di Vasojevići, ha votato contro l'indipendenza del Montenegro. Nel censimento del 2011, nella maggior parte degli insediamenti legati ai Vasojevići la maggioranza si identificava come serba e non come montenegrina.



14 – Le incisioni sui blocchi di pietra

Dal punto di vista simbolico, si sa che l'artista è sempre stato molto schivo nel fornire spiegazioni riguardanti il significato delle sue opere, lasciando al fruitore la libera interpretazione. Tuttavia, si può ipotizzare che per questo monumento potrebbe essersi ispirato al tetto a forma di cono delle capanne tradizionali dei pastori (katuns) che si possono trovare sulle Alpi Dinariche del Montenegro.

Nel gennaio 2023, il sito commemorativo è stato finalmente dichiarato Bene Culturale di Importanza Nazionale dall'Amministrazione per la protezione dei beni culturali del Montenegro.



15 - Capanne tradizionali dei pastori (katuns)

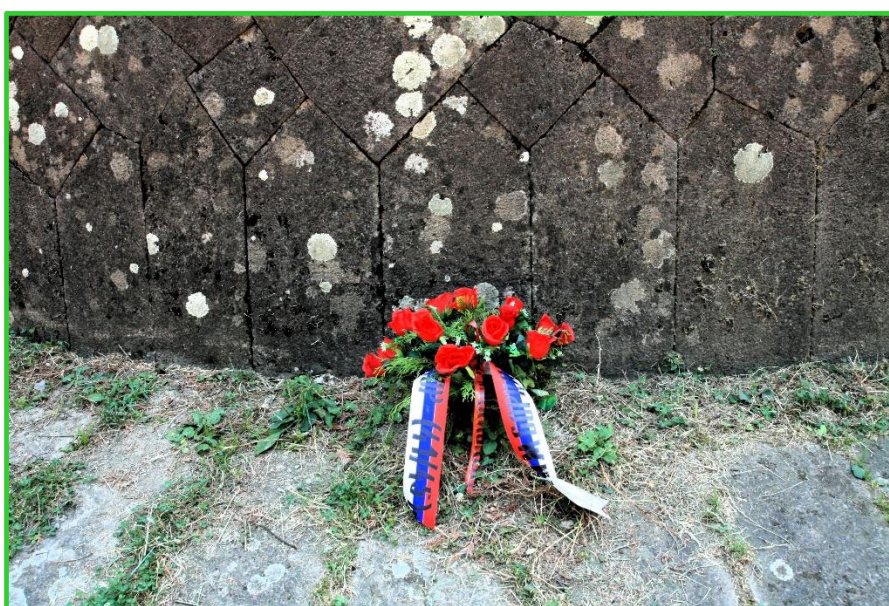


16 – Il Cono

Tutto l'ambiente sembra progettato per essere percorso da processioni rituali da svolgere attorno alla scultura a cono.



17 – Il monumento nel suo insieme



17 – Fiori delle cerimonie commemorative ai piedi del Cono

LINK DELLE IMMAGINI:

- 2 – https://it.wikipedia.org/wiki/Milovan_%C4%90ilas#/media/File:Milovan_%C4%90ilas.jpg
- 3 – https://it.wikipedia.org/wiki/File:Map_of_the_Axis_occupation_of_Yugoslavia.svg
- 4 – <https://www.instagram.com/p/DMMktQ9iNu/>
- 6 – <https://www.facebook.com/photo/?fbid=10224064817315921&set=gm.3005472833043401>
- 7 – https://it.wikipedia.org/wiki/File:Ivan_Milutinovi%C4%87_%281942%29.jpg
- 15 - <https://montenegro-for.me/2016/05/kapetanovo-jezero-off-season/kapetanovo-jezero6/>
- 17 - <https://www.instagram.com/p/CwpUzJ5Mqm6/>
- Tutte le altre foto presenti nel testo sono di proprietà di Stefania Rocchi

SITOLOGIA PER IL MONTENEGRO:

- "Spomenik Database" è un portale internet educativo che nasce da un progetto finalizzato alla conoscenza degli Spomenik, che include una biblioteca digitale, un archivio video, mappe interattive, profili degli artisti e molto altro ancora:
<https://www.spomenikdatabase.org/>
- Archivio Centrale dello Stato per documenti e fotografie online
<http://dati.acs.beniculturali.it/SecondaGuerraMondiale/>
- Pubblicazione *online* di: Osservatorio Balcani e Caucaso – Transeuropa: "I memoriali della II Guerra Mondiale nella ex Jugoslavia" 16/05/2007:
<https://www.balcanicaucaso.org/Dossier/Memoriali?fbclid=IwAR3Qqe0laGm4-aMPiRfJqepRUSA02jypVHVdPHnvoJTBT2mFXa8SSdLsmo>
- Dal sito NUOVO ARCHIVIO DIGITALE EST: Esplorando il vero significato degli Spomenik...
<https://www.new-east-archive.org/features/show/10661/spomenik-monument-database-donald-niebyl-yugoslavia-memorials>
- Portale wikipedia.org sulla 2° Guerra Mondiale
https://it.wikipedia.org/wiki/Portale:Seconda_guerra_mondiale
- Portale wikipedia sul Fronte Jugoslavo durante la seconda guerra mondiale
https://it.wikipedia.org/wiki/Fronte_jugoslavo
- Portale wikipedia.org Fronte orientale (1941-1945)
[https://it.wikipedia.org/wiki/Fronte_orientale_\(1941-1945\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Fronte_orientale_(1941-1945))
- Portale wikipedia.org sulla zona di operazioni del litorale adriatico
https://it.wikipedia.org/wiki/Zona_d%27operazioni_del_Litorale_adriatico
- Portale wikipedia.org sui Crimini di guerra italiani
https://it.wikipedia.org/wiki/Crimini_di_guerra_italiani
- Crimini di guerra italiani, il giudice indaga
https://www.corriere.it/cultura/08_agosto_07/crimini_guerra_italia_indaga_messina_f6424ffc-6446-11dd-8c8a-00144f02aabc.shtml
- Storia del Montenegro
<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Montenegro/Storia-del-Montenegro-199516>
- Occupazione italiana del Montenegro
https://www.wikiwand.com/it/articles/Occupazione_italiana_del_Montenegro
- 13 luglio 1941 – Insurrezione generale del Montenegro
<https://italianiinguerra.wordpress.com/2018/07/13/13-luglio-1941-insurrezione-generale-del-montenegro/>
- Nikšić: scoperto il monumento a Čedomir Ljubo Čupić <https://www.pcnen.com/portal/2018/07/13/niksic-otkriven-spomenik-cedomiru-ljubu-cupicu/>
- In Montenegro sulle tracce della divisione "Garibaldi"
<https://camiciarossa.org/wp-content/uploads/2021/01/camicia-rossa-3-2019-per-web1.pdf>
<https://camiciarossa.org/il-2-dicembre-di-75-anni-fa-nasceva-la-garibaldi/>
<https://www.facebook.com/photo/?fbid=10224064817315921&set=gm.3005472833043401>
- L'identità del Montenegro tra politica e appartenenze etniche
<https://www.meridiano13.it/identita-del-montenegro-politica-censimento/>
- Nuovo governo montenegrino/LUGLIO 2024
<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Montenegro/Nuovo-governo-montenegrino-riconciliazione-storica-o-corsa-alle-poltrone-232646>
- Turismo naturalistico, camminate o percorsi in mountain bike, coniugati con luoghi di interesse storico relativi agli anni 1941-1945
https://www.balcanicaucaso.org/cp_article/sentieri-partigiani-in-montenegro/

BIBLIOGRAFIA

- Scoprire i Balcani – Storie, luoghi e itinerari dell'Europa di mezzo
Edito da Viaggiare i Balcani
- “Storia del Montenegro” di Živko Andrijašević - Editore : Controluce (Nardò), 7 novembre 2019
- Fronte Montenegro. Occupazione italiana e giustizia militare 1941-1943 di Federico Goddi (Autore)
LEG Edizioni, 2025
- Film *Il cerchio del ricordo* di Andrea Rossini che racconta la straordinaria esperienza di un gruppo di architetti e scultori che, nella Jugoslavia degli anni '60 e '70, affronta il tema del ricordo della Seconda guerra mondiale e della vittoria su nazi-fascismo (in lingua originale con sottotitolo)
<https://www.youtube.com/watch?v=5ZCxm7PsqrY>

Inserto a cura del mensile

lavoroesalute anno 41 n. 11 NOVEMBRE 2025

Rivista aderente a Medicina Democratica Movimento di lotta per la salute